

# Politiche urbane e innovazione sociale

Enzo MINGIONE e Serena VICARI HADDOCK

## 1. Un concetto in cerca di una teoria

L'innovazione sociale è un concetto di moda. La consacrazione del termine avviene con l'intervento di apertura dell'iniziativa "Social Innovation Europe"<sup>31</sup> da parte di José Manuel Barroso nel 2011, in cui si fa riferimento alla innovazione sociale come a quell'insieme di nuovi modi per soddisfare bisogni sociali rimasti senza risposta, o a cui vengono date risposte inadeguate e insufficienti, e la si collega alla gestione sostenibile delle risorse, all'induzione di cambiamenti nei comportamenti degli individui verso una maggiore assunzione di responsabilità, quindi a meccanismi di attivazione della società, in un quadro generale di promozione di uno sviluppo *smart*, sostenibile e inclusivo. L'innovazione sociale paga il suo successo con confini molto vaghi, de-territorializzazione e de-politicizzazione che la rendono una "cosa" da fare indipendentemente dal contesto e dal contenuto.

Al di là degli usi retorici del termine, però, esiste un importante filone di ricerca nelle scienze sociali che, soprattutto nell'ultimo decennio, si è occupato di innovazione sociale, mobilitando discipline e quadri interpretativi diversi per il suo studio (Klein, Harrison 2007; Klein Laville Moulaert 2014; Leveque, Fontan Klein 2014; Moulaert 2009; Moulaert et alii 2013, Mulgan et alii 2006; Murray, Caulier-Grice, Mulgan 2010). Ne ricordiamo qui tre, di maggiore rilevanza. Una prima area di ricerca e riflessione guarda all'innovazione sociale come risposta al problema della coesione sociale e della (ri-) costruzione dei legami sociali in un'epoca che, in modo progressivo, sottopone tutte le relazioni e le creazioni umane alle leggi del mercato; qui si trovano anche le analisi che guardano ai processi di esclusione a cui l'innovazione sociale si pone come argine e forza di contrasto. Un secondo filone di studio e di ricerca riguarda lo studio delle trasformazioni del welfare e dello spazio che le organizzazioni della società civile – di produzione di beni e servizi - occupano nella sua ridefinizione. Qui interagiscono due fuochi di analisi rilevanti, da un lato la dimensione locale del welfare, e, dall'altro, l'emersione del Terzo settore come attore importante sia rispetto al welfare locale che a livello nazionale e europeo. Infine, gli studiosi di movimenti sociali considerano le pratiche di innovazione sociale come nuove forme di attivismo in un quadro di grande frammentazione e instabilità delle pratiche di mobilitazione contemporanee. Contiguo a questo ambito di ricerca si situa l'interesse per l'innovazione sociale in relazione ai problemi della democrazia: le pratiche di auto-

organizzazione e di democrazia diretta rispondono alla crisi di rappresentanza dei partiti e delle tradizionali agenzie di raccolta della domanda politica, da un lato, e, dall'altro, alla domanda di crescenti aree sociali che non hanno rappresentanza: immigrati, lavoratori non protetti, precari e flessibili, ecc. Nel supplire a questo deficit l'innovazione sociale, però, mette in tensione il rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia assembleare o partecipativa.

L'innovazione sociale comprende tutte quelle iniziative dirette a contribuire all'inclusione sociale attraverso il cambiamento nell'agire dei soggetti e delle istituzioni; essa riguarda, dunque, la ri-articolazione e ridefinizione degli ambiti di azione tra società civile, Stato e mercato. L'agenda e le strategie dell'innovazione sociale sono influenzate in ultima analisi dai modi della ristrutturazione e riorganizzazione dello Stato e dei settori di mercato dell'economia; è infatti dalla definizione dello spazio lasciato alle iniziative alternative al mercato che dipendono gli spazi di azione per gli innovatori sociali nelle diverse sfere.

La recente crisi economica ha reso più gravi i problemi sociali e ridotto le risorse per farvi fronte, con manifestazioni particolarmente visibili nelle città le cui economie che non riescono più a produrre lavoro, mentre nella società locale crescono e si articolano in modo nuovo i bisogni di una popolazione che presenta molte diversità al suo interno. Quali politiche sono possibili? Per comprendere le dinamiche messe in atto dalla crisi e riflettere sulle potenzialità dell'innovazione sociale di inserirsi in queste dinamiche ci sembra utile ricorrere al quadro interpretativo proposto da Karl Polany che qui sotto molto sinteticamente richiamiamo.

## **2. Una proposta analitica**

Per comprendere l'eziologia e le potenzialità dell'innovazione sociale nella crisi contemporanea, ripartiamo dai processi di mercificazione che, nel pensiero di Polanyi (1944, trad.it. 1974), sono il motore dello sviluppo delle moderne società industriali; tali processi determinano un "doppio movimento": da un lato, si producono nuove opportunità di lavoro e di consumo che liberano l'individuo da legami tradizionali spesso oppressivi, dall'altro, questa distruzione della comunità e la sua subordinazione al mercato, innesca un contro-movimento di ricerca di protezione sociale, di ricostruzione di legami sociali compatibili con le condizioni di mercato. Questo "doppio movimento", la spinta all'espansione e alla autonomizzazione dei mercati e le conseguenti domande di protezione sociale, che spiega la dinamica del sistema capitalistico, provoca crescenti tensioni che portano a crisi cicliche; nell'analisi di Polany al fascismo e alle guerre mondiali.

Se quella crisi aveva alle sue radici l'idea dell'autoregolazione dei mercati, l'attuale crisi si è sviluppata sotto l'egida del

neoliberalismo che ha sostenuto l'azione costante e pervasiva di liberazione dei mercati dai regimi di regolazione stabiliti nei decenni dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale. In entrambi i periodi i tentativi di implementare la supremazia del mercato sulla società hanno lacerato i legami sociali, distrutto opportunità di sostentamento, saccheggiato la natura.

Contro questo assalto si mobilitano forze che si oppongono ai suoi effetti distruttivi, allora come oggi; nel passato queste forze collettive hanno portato alla costruzione delle istituzioni di protezione sociale dei "*Trente glorieuses*", cioè delle forme del Welfare che hanno reso possibile lo sviluppo della città europea e dei suoi beni pubblici. Nel presente guardiamo alle forme di innovazione sociale come esito della seconda parte del "doppio movimento", cioè della ricerca di protezione dalla pervasiva mercificazione delle relazioni sociali: nelle nostre analisi l'innovazione sociale comprende le pratiche di auto-organizzazione della società e di auto-produzione di beni e servizi, che costruiscono nuove relazioni sociali e forme alternative o complementari di sostentamento e di protezione sociale. E' forse superfluo richiamare l'attenzione sul fatto che molte delle istituzioni moderne di protezione sociale, sindacati, cooperative, società di mutuo soccorso, ecc. si sono sviluppate sulla base di principi e modalità simili alle esperienze e alle iniziative che consideriamo ora come forme di innovazione sociale. Non deve infine sfuggire che molte di queste iniziative richiamano esplicitamente la tradizione di mobilitazione dal basso per le risposte a bisogni fondamentali che nel passato erano insoddisfatti e che nel presente, a fronte di processi di riduzione dei beni e servizi di welfare e di incremento dell'esclusione sociale e della marginalizzazione, sono di nuovo alla ricerca di risposte. Il ritorno alla organizzazione dal basso dei servizi sociali che è in corso in Danimarca si basa sulla riattivazione di capacità della società civile, un tempo molto vivace, anche in un Paese che aveva ottenuto uno sviluppo molto articolato ed efficiente del welfare. L'esempio di questo Paese dimostra che siamo di fronte a un ri-orientamento complessivo e generalizzato nelle risposte ai bisogni che non si limita a integrare o sopperire alle carenze e inadeguatezze di un welfare poco sviluppato, ma apre una fase nuova di ridefinizione dei rapporti tra Stato, mercato e società civile.

Lo schema di Polany aiuta, quindi, a comprendere le ragioni della innovazione sociale e il suo riemergere con prepotenza nella crisi contemporanea. La riflessione sulla diversità dei capitalismi e dei sistemi di welfare (Esping-Andersen 1990, 2002; Evers and Guillemand 2013; Streek 2011, 2012) aggiunge un altro tassello importante per la comprensione delle diverse tensioni e degli spazi che si aprono per l'innovazione sociale rispetto agli assi strutturanti dei capitalismi nazionali, ai tre mondi del "*welfare capitalism*" e alle trasformazioni indotte dalla globalizzazione. L'attenzione è qui sulle dimensioni locali di ognuno di questi mondi, cioè sui sistemi locali di welfare e sulle combinazioni di

risorse pubbliche, private e del terzo settore che in questo si articolano. Oggi, i differenti patrimoni istituzionali sono sempre meno in grado di rispondere ai bisogni generati dai processi globali di mercificazione, così che diventano sempre più importanti le pratiche di innovazione sociale che si nutrono delle risorse locali individuali e collettive nelle forme del tessuto associativo e cooperativo, delle associazioni di volontariato e delle agenzie del non profit, e che sono focalizzate sull'attiva partecipazione di coloro che necessitano di sostegno. Il relativo equilibrio generatesi nell'età d'oro del "*welfare capitalism*" si basava, nei paesi industrialmente avanzati, su tassi elevati di crescita economica, il controllo monopolistico delle tecnologie di produzione e l'espansione virtualmente illimitata dei consumi, il tutto sostenuto da scambi con i paesi non industrializzati basati su rapporti di sfruttamento e di oppressione (neo-) coloniale. La grande creazione di ricchezza permetteva elevati investimenti nei sistemi di protezione sociale che in questa fase hanno raggiunto la loro massima espansione, rispondendo alla domanda sociale che si era generata.

Questa condizione di equilibrio ha cominciato a rompersi dagli anni '80 in poi; negli ultimi decenni si è progressivamente venuto a configurare un nuovo scenario, in cui gli istituti fonti di integrazione e coesione sociale -- lavoro, famiglia e welfare -- perdono il loro potere di protezione. Per quanto riguarda il lavoro, la ristrutturazione industriale e il nuovo regime dei servizi produce carriere molto eterogenee e instabili che soffrono di un deficit di rappresentanza e rimangono scarsamente protette dai vecchi e nuovi rischi, mentre cresce la quota di lavori precari, instabili e a bassa retribuzione che incontrano crescenti rischi di esclusione sociale. La famiglia vede diminuire le proprie capacità di protezione dei suoi membri in corrispondenza dell'allungamento della vita media, della diminuzione dei matrimoni e delle nascite, dell'incremento dei divorzi, delle famiglie ricostituite e delle persone che vivono da sole. Con l'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro le responsabilità familiari e il lavoro di cura entrano in conflitto con il nuovo ruolo lavorativo e si genera una crescente domanda di servizi che rendano possibile la conciliazione tra lavoro e attività familiari. L'isolamento degli individui è anche accentuato dalle ridotte capacità della comunità locale di produrre solide identità e forti legami sociali; essa è infatti sempre più interessata da flussi di crescente mobilità geografica degli individui, sia autoctoni, ma soprattutto stranieri che incontrano una serie di difficoltà a integrarsi e sono colpiti in misura maggiore dall'indebolimento dei diritti di welfare e dalla diffusione di pratiche discriminatorie e xenofobe.

Mentre nella società si accumulano domande di protezione sempre più diversificate ed eterogenee, il welfare si dimostra incapace di risposte adeguate, anche perché può disporre di risorse più limitate; in una fase come quella attuale, caratterizzata da una caduta del tasso di crescita economica e dalla finanziarizzazione dell'economia, si registra, infatti, una forte riduzione delle risorse

da destinare alle politiche sociali. Al contempo si assiste a una redistribuzione della ricchezza verso i gruppi sociali più affluenti (Piketty 2013) e i gruppi di potere politico e burocratico; questi, destinatari nella fase precedente di un flusso consistente di risorse che ha consentito l'accumulazione di potere e la costruzione di macchine politiche e burocratiche come poteri indipendenti, hanno perso la capacità di produrre interventi sociali nell'interesse pubblico e la legittimità ad essa connessa, diventando ulteriori strutture di oppressione.

Si generano di conseguenza spinte contraddittorie: da un lato vi è la necessità di creare modi efficaci di rispondere a bisogni, che sono crescenti e maggiormente diversificati, individualizzati ed eterogenei; dall'altro, vi è la necessità di ridurre la spesa sociale. L'innovazione sociale emerge in risposta a queste spinte, generando una diffusa aspettativa che possa combinare virtuosamente le diverse risorse disponibili.

Infine, per la comprensione del significato e del ruolo dell'innovazione sociale nella società contemporanea è necessario aggiungere un altro tassello che riguarda la sua relazione con lo sviluppo e la crescente articolazione di movimenti per l'emancipazione e la democraticizzazione contro forme tradizionali e nuove di oppressione e di dominazione (Fraser 2011). L'etichetta "movimento dei movimenti" segnala la pluralità e le svariate componenti delle attuali forme di mobilitazione che sono orientate da valori di giustizia sociale e di equità, di protezione dell'ambiente e delle risorse naturali, di uguaglianza di genere, di democratizzazione ed estensione dei diritti, ecc.; esse riaffermano il controllo della società sul potere del mercato ma anche dello Stato, in quanto si oppongono all'oppressione delle grandi organizzazioni burocratiche e delle forme di protezione sociale standardizzate e insensibili a bisogni individualizzati e specifici dei diversi contesti.

Per l'innovazione sociale le varie espressioni contemporanee dell'onda lunga dei movimenti di emancipazione e democratizzazione costituiscono un serbatoio di valori da cui trarre nutrimento; nell'orientare i comportamenti degli individui, questi valori li motivano, infatti, a operare per un cambiamento sociale inclusivo e progressista, a partire da una impostazione che vede gli individui come detentori di diritti inalienabili da affermare e rendere esigibili. Si tratta dunque di un orizzonte valoriale che problematizza e ridefinisce, o "nomina" le situazioni di esclusione sociale e innesca meccanismi e processi che, raggiungendo una certa stabilità nel tempo, promuovono il cambiamento e lavorano per il superamento di tali situazioni. Dal punto di vista istituzionale e in relazione allo sviluppo di politiche sono qui particolarmente importanti le organizzazioni della società civile che sono emerse dai movimenti sociali per diventare produttori di servizi per le amministrazioni pubbliche (Della Porta and Andretta 2002).

### **3. *Open & Inclusive city*: le politiche urbane per l'innovazione sociale**

Fin qui abbiamo visto come l'innovazione sociale sia un meccanismo potente alimentato ora da molte energie. Ci chiediamo ora come promuoverla nelle città ove si manifestano oggi crescenti bisogni sociali.

Dall'analisi dei processi di innovazione sociale emergono prima di tutto ragioni di cautela, soprattutto rispetto a un visione taumaturgica del suo potenziale. L'innovazione sociale non è la soluzione a problemi strutturali più generali della società, quali crescenti disuguaglianze, concentrazione di ricchezza e di potere, deficit democratico, disoccupazione, discriminazione ed esclusione che minano la coesione sociale. Tali problemi necessitano di essere affrontati con politiche europee e nazionali che, nel momento in cui mettono a disposizione risorse per dare loro risposta, possano costruire anche quadri di riferimento più favorevoli all'innovazione sociale. Ne citiamo qui solo alcuni a titolo esemplificativo: a) politiche di rafforzamento dei diritti, quali, ad esempio, il reddito minimo di cittadinanza; b) investimenti nell'educazione, formazione e diffusione della conoscenza e delle capacità; c) politiche di promozione e tutela dei beni pubblici; d) politiche di incentivazione per le imprese sociali, l'economia a base solidale o associativa, le iniziative che si basano sulla cooperazione e la condivisione delle risorse, quali componenti di una economia "plurale" che comprenda anche logiche diverse da quelle di puro mercato e quindi condizioni di minore mercificazione.

Una seconda ragione di cautela riguarda il carattere ambivalente dell'innovazione sociale; la produzione e il rafforzamento di legami e di opportunità di re-integrazione e inclusione per gruppi e individui su cui l'innovazione sociale si esercita non necessariamente esclude che tale azione venga svolta sulla base di lavoro precario, non protetto, a bassa retribuzione e di relazioni gerarchiche e oppressive. In determinate condizioni il potenziale inclusivo dell'innovazione sociale si accompagna a nuova esclusione; il caso delle cooperative sociali e dei servizi privati per gli anziani e i bambini in Italia ne offre testimonianza e rafforza la chiamata alla responsabilità politica a livello nazionale, se non dell'Unione Europea. La stessa ambivalenza si esprime nella definizione dei problemi di esclusione sui quali operare; con particolare difficoltà l'innovazione sociale sperimenta iniziative e progetti per l'inclusione di gruppi particolarmente vulnerabili, di persone che soffrono di processi di stigmatizzazione, discriminazione o che sono scarsamente rappresentate. Scegliendo di attivarsi su altre problematiche, l'innovazione sociale potenzia i processi di esclusione e *disempowerment* che riguardano i gruppi sociali non coinvolti nella sua azione.

Da queste considerazioni deriva la nostra posizione, condivisa da molti studiosi di innovazione sociale, in favore di una rinnovata

responsabilità dello Stato e dell'Europa rispetto ai diritti di cittadinanza all'interno di una ri-articolazione dei quadri di regolazione tra i vari livelli, europeo nazionale, locale, che assicuri livelli minimi di protezione su base universalistica (Martinelli 2013). Nella nostra interpretazione l'innovazione sociale è concepita come un insieme di nuove forme che arricchiscano tale sistema di responsabilità pubblica e di regolazione e siano a questo complementare. In questo quadro le politiche urbane si presentano come una ulteriore articolazione della regolazione pubblica che può intervenire nel favorire o meno l'innovazione sociale.

Vediamo ora quali indicazioni si possono trarre dall'analisi dell'innovazione sociale per l'impostazione delle politiche urbane. Sappiamo che l'innovazione sociale è un fenomeno che si costituisce a livello locale, principalmente nel quartiere e nella città; le sue forme si declinano a seconda sia della traiettoria di sviluppo o declino di una certa località e quindi dalla definizione locale dei processi di esclusione in atto, sia dal contesto di risorse locali, materiali e culturali, che possono essere mobilitate o che resistono all'azione innovatrice. In questo quadro le politiche urbane sono chiamate a favorire l'innovazione sociale nelle forme più adatte a evitare che si acuisca il deficit di protezione sociale in relazione al diminuire dell'intervento del welfare e al crescere delle disuguaglianze e dell'esclusione sociale. Questa azione è vincolata al particolare mix del welfare locale e dalla sua traiettoria di sviluppo (Andreotti, Mingione, Polizzi 2012); da qui discende, come prima indicazione, la necessità di ampi spazi di declinazione delle politiche urbane perché queste siano adeguate al contesto locale, specialmente in un Paese come il nostro in cui le differenze regionali sono così rilevanti.

Una seconda indicazione deriva dal carattere scalare dell'innovazione sociale che nei casi di successo è in grado di mobilitare risorse esogene a vario livello, particolarmente importanti quando il contesto locale è fortemente deprivato. Potremmo dire che il locale funziona ove è inserito in relazioni intergovernative e interorganizzative ben integrate e dove vi è una chiara divisione del lavoro e delle responsabilità. Da qui la necessità di chiarezza e ricerca dell'efficacia nella redistribuzione di risorse e di responsabilità dei diversi livelli di governo e del quadro di regolazione complessivo, cui si è già fatto richiamo.

Di particolare rilevanza sono le difficoltà di finanziamento; le pratiche di innovazione sociale sopravvivono nel tempo laddove sono presenti combinazioni virtuose di più fonti di finanziamento. Tali combinazioni, richiedendo molto tempo ed energie nel reperimento e nel rinnovo delle fonti di finanziamento, sono molto onerose e mantengono costantemente esposte le iniziative all'alea che una o più fonti si riducano o si esauriscano del tutto. La presenza in queste combinazioni di una quota di finanziamento, ancorché minoritaria ma che venga assicurata con una certa stabilità, ridurrebbe uno dei fattori di maggiore fragilità di queste iniziative.

Banche etiche e fondazioni bancarie sono i soggetti che possono utilmente soccorrere, se non sostituirsi del tutto, alle fonti di finanziamento pubblico.

Con questo arriviamo alla dimensione locale in senso stretto, ove le politiche urbane sono chiamate a costruire e rafforzare contesti istituzionali che consentano l'emersione, lo sviluppo e il consolidamento dell'innovazione sociale. Specialmente se rafforzate da quadri normativi europei e nazionali, le risorse di regolazione consentono la predisposizione e l'uso di dispositivi di protezione dei beni pubblici che permettono di dare spazio a produzioni e servizi che non potrebbero sostenere i costi di mercato o competere con funzioni produttive di maggiore rendita. Nel caso dell'ex-Ospedale Psichiatrico di Milano, ad esempio, lo statuto di patrimonio degno di protezione attribuito ai 300.000 mq. di edifici e aree verdi ha consentito di bloccare tentativi di edificazione e di cambiamento di destinazione d'uso.

L'innovazione sociale richiede un'agenda politica in cui l'impegno sul fronte della lotta all'esclusione sociale informi l'azione nei vari ambiti in cui questa si produce e induca le amministrazioni pubbliche all'apertura verso nuove definizioni dei problemi e delle soluzioni, in definitiva verso l'"invenzione di nuove politiche". E' necessario che, da un lato, l'amministrazione pubblica promuova al suo interno l'apprendimento di nuove capacità e competenze, quali quelle che sono richieste, per esempio, per seguire un processo di autocostruzione attraverso il quale famiglie di immigrati si dotano di una abitazione o per accompagnare una sperimentazione di co-housing per anziani. Ma, dall'altro, è anche necessario che venga sostenuta la diffusione della conoscenza, di capacità professionali e di una cultura della solidarietà, della collaborazione e della mediazione nella specificità dei vari contesti urbani. Un approfondito sguardo critico sull'innovazione sociale eccede lo scopo in questo scritto ma è bagaglio necessario nella formazione di operatori capaci favorirla anche e soprattutto riconoscendone i limiti.

Si potrebbe concludere affermando che l'innovazione sociale sollecita politiche urbane che fanno della città un sistema aperto e inclusivo in cui si sviluppa la capacità di sinergie, di attivazione, di costruzione di reti; per essere tale la città deve essere al tempo stesso anche consapevole e responsabile verso chi resta fuori da questi processi e necessita di azioni specifiche di sostegno e protezione. La retorica della attivazione non deve giustificare, dietro il successo di alcune iniziative innovative, l'abbandono di ampie aree di bisogni che le pratiche innovative della società civile non sono in grado di soddisfare; il rischio è che essa generi una tendenza alla de-responsabilizzazione delle istituzioni e un carico insostenibile di responsabilità per coloro che promuovono le iniziative.

In definitiva, il discorso dell'innovazione sociale chiama a un radicale cambiamento di prospettiva che dedichi una nuova



attenzione verso le politiche tese a migliorare il più direttamente possibile le vite di chi abita la città. Si tratta di una netta inversione di tendenza rispetto alla stagione delle politiche centrate sui progetti di grande scala e sui mega-eventi dalla cui implementazione si suppone derivino benefici sostanziali e generalizzati. La valutazione di quelle politiche prova che la produzione e re-distribuzione di benefici si è sempre rivelata molto lontana dalle attese, mentre nel frattempo si sono resi manifesti i costi sociali di queste operazioni e la loro problematica sostenibilità economica, ambientale e sociale. Sempre più potenti e minacciose sembrano, infine, le logiche distruttive in questa fase di sviluppo del capitalismo: non solo i processi di esclusione sono molto attivi ma, secondo alcuni studiosi tra cui Saskia Sassen (2014), a questi si sono aggiunti processi di vera e propria espulsione dal sistema sociale di individui, categorie sociali, spazi, ecosistemi, regioni.

Di fronte a questi rischi di disintegrazione nella traiettoria evolutiva delle città, l'innovazione sociale si presenta non tanto come una opzione quanto come una necessità.

### **Riferimenti bibliografici**

Andreotti, A., Mingione E., Polizzi E. (2012), Local Welfare Systems: A Challenge for Social Cohesion, *Urban Studies*, 49 (9), pp. 1925-1940.

Della Porta, D. and Andretta M. (2002), Social Movements and Public Administration: Spontaneous Citizens' Committees In Florence, *International Journal of Urban and Regional Research*, 26 (2), pp. 244-265.

Esping-Andersen, G., 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity Press.

Esping-Andersen, G., 2002, *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford, Blackwell.

European Union Report (May 2010), *Empowering people, driving change: Social innovation in the European Union*, Bruxelles.

Evers A. and Guillemard A.M., 2013, Introduction: Marshall's Concept of Citizenship and Contemporary Welfare Reconfiguration, in Evers, A. and Guillemard A.M. (eds) *Social Policy and Citizenship*, Oxford, Oxford University Press, Pp. 3-34.

Fraser N., 2011, Marketization, Social Protection, Emancipation: Towards a Neo-Polanyan Conception of the Capitalist Crisis, Calhoun, C. and ; Derluigan, G. (Editors). *Business as Usual : The*

*Roots of the Global Financial Meltdown*. New York, NY, USA: NYU Press, p.138-159

Klein J.L., Harrison, D., 2007, *L'innovation sociale. Emergence et effets sur la transformation des sociétés*, Montreal: Presse de l'Université du Québec.

Klein, J.L., Laville, J.L. Moulaert, F., (editors), 2014, *L'innovation sociale*, Paris: Erès.

Leveque, B., Fontan, J.M., Klein, J.L., 2014, *L'innovation sociale. Les marches d'une construction théorique et pratique*, Quebec: Presse de l'Université du Québec.

Martinelli, F., 2013, Learning from Case Studies of Social Innovation in the Field of Social Services: Creatively Balancing Top-down Universalism with Bottom-up Democracy, in Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood A. and Hamdouch A.(editors), 2013 , *International Handbook of Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham UK: Edward Elgar, Pp. 346-360

Moulaert F., 2009, "Social Innovation: Institutionally Embedded, Territorially (Re)Produced" in Mac Callum D., Moulaert F., Hillier J. and Vicari Haddock S. (eds), *Social Innovation and Territorial Development*, Burlington: Ashgate. Pp.11-24.

Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood A. and Hamdouch A.(editors), 2013 , *International Handbook of Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham UK: Edward Elgar.

Mulgan G., Tucker, S., Rushanara Ali and Sanders B., 2006, *Social Innovation What it is, Why it matters and how it can be accelerated*, Working Paper of the Said Business School, Oxford.

Murray, R., Caulier-Grice, J., Mulgan, G. 2010, *The Open Book on Social Innovation*, The Young Foundation.

Piketty, T., 2013, *Le capital au XXIe siècle*, Paris : Seuil. (English version) : 2014, *Capital in the Twenty-first Century*, Harvard: Belknap.

Polanyi, Karl. 1944 (2001). *The Great Transformation*, 2<sup>nd</sup> ed. (Boston: Beacon), Trad. It. *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974

Sassen, S. (2014), *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge, Mass: Harvard University Press/Belknap.

Streeck, W 2011, Taking Capitalism Seriously: Towards an Institutional Approach to Contemporary Political Economy, *Socio-Economic Review*, 9 (1), pp. 137-167

Streeck, W 2012, How to Study Contemporary Capitalism?, *Archives Européennes de Sociologie*, LIII, 1 , pp. 1-28.

---

<sup>i</sup> Si veda il testo: European Union Report (May 2010), *Empowering people, driving change: Social innovation in the European Union*, Bruxelles.